



BALLET DU NORD - Olivier Dubois

Souls

Palazzo Mauro de André
venerdì 27 giugno 2014, ore 21.30



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cinema Teatro Astoria Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespoli
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Setteserequi
Sigma 4
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Gianfranco e Valeria Magnani, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



BALLET DU NORD - Olivier Dubois

Souls

creazione e coreografia **Olivier Dubois**

assistente alla creazione **Cyril Accorsi**

musica **François Caffenne**

luci **Patrick Riou**

costruzione scene e direttore tecnico **Robert Pereira**

suono **Philippe Boinon**

con

Tshireletso Stephen Molambo (Sudafrica)

Youness Aboulakoul (Marocco)

Jean-Paul Maurice Noël Mehansio (Costa d'Avorio)

Hardo Papa Salif Ka (Senegal)

Ahmed El Gendy (Egitto)

Djino Alolo Sabin (Rep. Democratica del Congo)

direzione di produzione **Béatrice Horn**

produzione Compagnie Olivier Dubois

coproduzione Istituto francese di Parigi, Istituto francese d'Egitto,
Istituto francese del Senegal, CCN Roubaix-Nord Pas de Calais,
CENTQUATRE-Paris, Théâtre Paul Eluard di Choisy le Roi, TARMAC,
L'apostrophe scène nationale de Cergy-Pontoise et du Val d'Oise,
Rotterdamse Schouwburg-Festival de Keuze, Teatro Falaki de Il Cairo

prima italiana nell'ambito del progetto

N.A.T. - Network for African Talents

Programme ACP-UE d'appui au secteur culturel ACP

Programme mis en oeuvre par le Secrétariat du Groupe des Etats ACP
et financé par l'Union européenne

Il progetto è stato sostenuto dall'Istituto francese del Sud Africa
e dall'Ambasciata di Francia in Sud Africa.

Olivier Dubois è artista associato del CENTQUATRE-Paris

in collaborazione con ATER-Associazione Teatrale Emilia Romagna

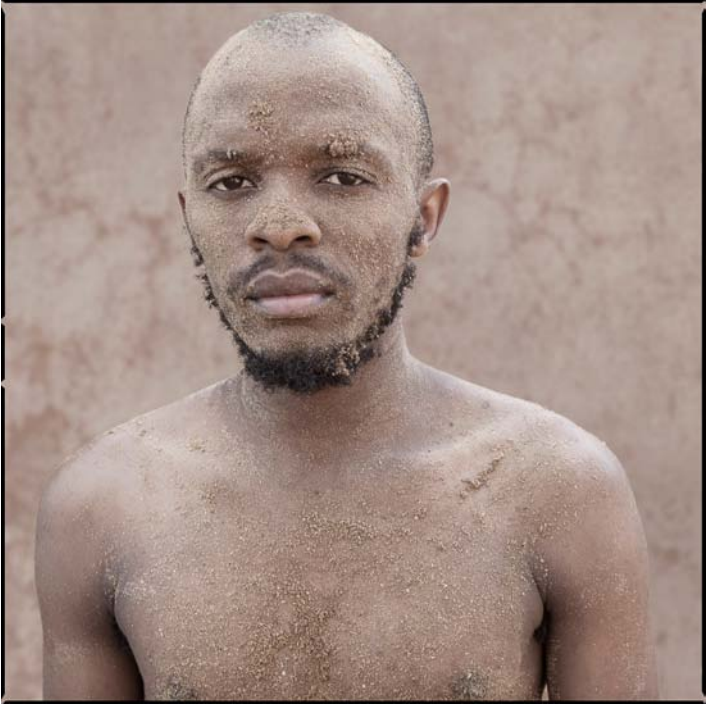


Questa morte come anima del mondo

*Attraverso la morte affermo il mio vivere.
Una lenta ed opprimente traversata...
quella delle nostre anime. Annunciatrici del mio vivere
– portatrici e già rivelatrici della mia morte.
Souls è forse una lunga danza macabra,
a meno che non sia quella di un'organizzazione segreta:
quella del destino, della fatalità... del determinismo?
Questa morte come anima del mondo.*

Olivier Dubois





Tshireletso Stephen Molambo

Oltre gli schemi, la danza delle anime

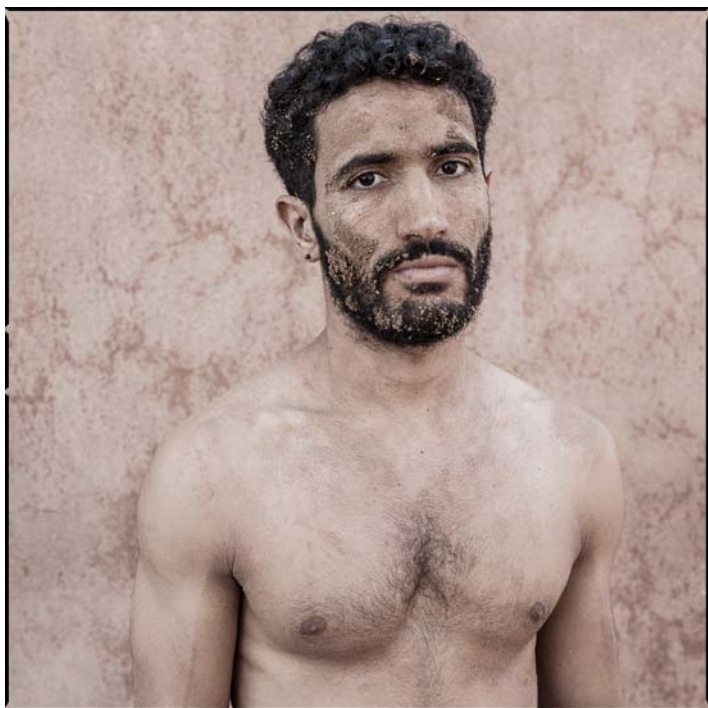
di Sergio Trombetta

Festival di Avignone, pomeriggio di luglio del 2006 nel Jardin de la Vierge del Lycée Saint Joseph. Un “hortus conclusus” impreziosito da un ombroso fico alla destra degli spettatori sistemati su una piccola gradinata. È lì che molti han fatto conoscenza con Olivier Dubois. Il giovanotto aveva allora 34 anni e si esibiva in un assolo che avrebbe fatto scalpore: *Pour tout l’or du monde*, brano voluto da Karine Saporta per gli spettacoli avignonesi della sezione “Sujet à vif”.

Sulla musica del *Lago dei cigni*, il famoso momento dei quattro cignetti, Olivier, pantaloni e giacca neri su un corpo poco tradizionale per un danzatore, decisamente più vicino a quello di un lottatore, in una prima parte agiva con dei tubi metallici a terra. Poi, spogliatosi e rimasto in slip, si scatenava in una lapdance al palo sulla musica di Rihanna. Travolgente, sexy, beffardo, ma prendendosi allo stesso tempo profondamente sul serio, non era da meno di un provetto “go-go boy”, magari meno definito nella muscolatura, ma con più talento, tecnicamente ineccepibile. Poi passava di nuovo a terra, accompagnato dal finale del *Lago*, sistemando dei dildo trasparenti con la ventosa al pavimento e ricoprendosi il viso e gli omeri di porporina dorata. Morale molto intellettuale e tipicamente à la *Dubois*: “si tratta della ‘cronaca di un martirio’ in cui il corpo del danzatore viene offerto allo sguardo e alla profanazione del pubblico”. Ma con un’ironica postilla: “La danza è una storia di prostituzione”.

C’era già tutto Olivier Dubois in quell’assolo? Certamente molto. C’era il desiderio di rompere gli schemi, di guadagnare un proprio posto al di fuori del main stream della danza contemporanea francese un po’ avviluppata su se stessa. C’era, implicitamente, l’orgogliosa affermazione “je suis danseur”, sono un danzatore nonostante i vostri ristretti pregiudizi. C’era il gusto di prendere in contropiede lo spettatore, di condurlo per mano in terreni imprevisi. E poi un razionalismo molto francese, il piacere del ragionamento stringente, del teorema che si trasforma in coreografia, ma supportato da una prepotente carnalità, da uno spirito acceso.

Banale dire che quell’assolo fu la consacrazione. Ma certo è un fatto che l’anno successivo, in autunno, “per sviluppare i suoi progetti coreografici” Dubois, fonda la propria compagnia, la COD, e intraprende il cammino che lo porterà nel 2014 alla direzione del Centro Coreografico Nazionale di Roubaix, il Ballet du Nord. E quell’assolo, che gli ha portato fortuna, in Italia è



Youness Aboulakoul

stato visto a Roma Europa e al festival bolognese Gender Bender ed è ancora in repertorio, gira in molte tourné insieme ad altri suoi titoli “blockbuster”.

Uomo del Sud, Olivier Dubois. Nasce nel 1972 in una famiglia agiata che vive fra Vichy e Aix-en-Provence, e i suoi primi studi lo portano in una direzione diversa dalla danza. Il suo futuro sembrano essere il diritto e le lingue orientali. Viaggia molto, conosce il mondo, prima con i genitori e poi autonomamente, a partire dai 13 anni. Studia e parla inglese, spagnolo, tedesco, cinese e arabo.

Ma poi la svolta, a 23 anni, quando decide di diventare danzatore. Una decisione che non viene presa alla leggera in famiglia. Dopo molte discussioni gli viene accordato un appoggio finanziario per un anno. Poi si vedrà. Dopo un primo tentativo fallito in una scuola locale (“non sarai mai danzatore”), decide di “salire a Parigi” e passa all’attacco non perdendo neppure uno spettacolo: “Provavo di tutto perché non soltanto bisognava che imparassi a danzare, ma che capissi anche che cosa

è la danza” ha dichiarato in un’intervista a Rosita Boisseau di «Le Monde». Il suo primo assolo, *Under Cover*, arriva tre anni dopo.

Prende così il via un *cursus honorum* che lo vede lavorare con i nomi che contano della coreografia europea e d’oltreatlantico: in Germania con Sasha Waltz, in Belgio con Jan Fabre, in Francia con Angelin Preljocaj, Dominique Boivin e Nasser Martin Gousset, in Canada con il Cirque du Soleil. Erano gli anni in cui si faceva strada il concetto che il danzatore non deve per forza avere un fisico che corrisponda a una precisa e imprescindibile definizione. Si può essere anche “diversamente danzatori”. Contano la tecnica, la presenza scenica, le capacità interpretative. Tutta mercanzia che Dubois aveva in abbondanza. Ma spiega

Ho sempre fatto attenzione a non essere ingaggiato in una compagnia a causa della mia corpulenza, del mio aspetto “mostro” che poteva interessare ad alcuni. Come affermo spesso, io non danzo con il mio corpo, che è grosso, e in ogni caso non con l’immagine del mio corpo, ma con le sensazioni profonde che mi procura la scrittura coreografica.

Una saggezza che, confessa a «Le Monde», è arrivata poco per volta:

A lungo ho imputato al mio corpo i miei insuccessi quando non ottenevo un ruolo di interprete che desideravo. Ma alla fine ho ribaltato il ragionamento, ho preso coscienza e ho accettato il mio corpo.

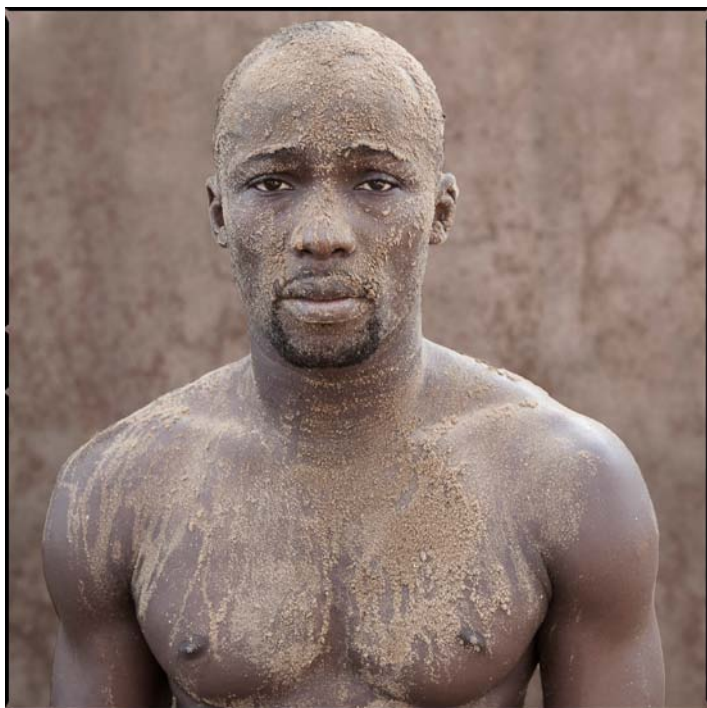
Contemporaneamente si pone all’esplorazione dei confini della danza con vorace furore:

Sono naturalmente allegro e ottimista, ma quando mi metto a creare ho sempre la sensazione di esplorare una piaga, scavare in caverne oscure per venirne fuori con una sorta di bile e malvagità che danno il senso al mio lavoro.

Ecco perché, forte di questi sentimenti raggiunge presto la consacrazione, nel 2011, quando la rivista «Dance Europe» lo inserisce nella lista dei 25 migliori danzatori al mondo. Mentre già nel 2007 il Syndicat professionnel de la critique (teatro, musica, danza) gli aveva attribuito un Premio speciale per il suo percorso di interprete e la creazione di *Pour tout l’or du monde*.

Intanto lui, accanto a un eretico come Fabre, prende sempre più coscienza del proprio potenziale artistico. Di Fabre ama ricordare: “È il mio maestro. Ha saputo liberare l’artista in me, mi ha aiutato a crescere e a prendere uno spessore che è il mio”.

Ma l’amore per l’Oriente dei tempi studenteschi non tramonta, al contrario. Dal 1990, infatti, collabora con Karima Mansour e il suo centro di Danza Contemporanea al Cairo. Una città dove torna costantemente, che è anche fonte di ispirazione,



Jean-Paul Maurice Noël Mehansio

dove nasce il suo ultimo spettacolo, *Souls*.

Il suo cammino creativo prende velocità. Nel 2008 è di nuovo ad Avignone con *Faune(s)*, ispirato al mitico titolo di Vaslav Nijinsky, una rielaborazione con quattro danzatori, e si occupa di danza per il teatro musicale lavorando all'operetta *La Périchole* di Offenbach. Poi, in ordine sparso, ecco □□□□□□□ (Spectre) cioè un ritorno su *Le spectre de la rose* ma in versione solo maschile per otto danzatori. Da von Weber a Sinatra per *L'Homme de l'Atlantique* visto alla Biennale di Lione del 2010. O, ancora, *Rouge*, un assolo per sé che fa parte di una trilogia di cui in Italia abbiamo visto le altre due parti: *Révolution* e *Tragédie*.

In questa sua irresistibile ascesa, prima di ottenere la nomina al centro di Roubaix, Dubois prende casa, artisticamente parlando, a Parigi, nella periferia Nord, in direzione di Aubervilliers dove si trova il 104. Imprescindibile luogo della nuova creatività, il 104 è un grandioso stabilimento che da fine Ottocento è stato l'impresa di pompe funebri della città di Parigi. Trasformarlo in un transatlantico delle arti visive e performative è stata la scommessa vincente di José Manuel Gonçalves, il

direttore che tra le menti creative chiamate a lavorare al 104 ha voluto anche Dubois come artista associato.

Ma ora addentriamoci nella poetica di Olivier Dubois analizzando i titoli che più hanno fatto parlare e maggior successo hanno riscosso. Tutti brani che è stato possibile vedere anche in Italia.

Cominciamo allora da *Pret à baiser*, che è stato il suo particolare approccio alla *Sagra della Primavera* di Stravinskij e al centenario della prima parigina del 1913. Intitolato provocatoriamente, appunto, *Prêt à baiser*, che possiamo tradurre in “pronto a baciare”, era una performance nata per luoghi diversi da spazi teatrali. Su una panca sta seduto un ragazzo. Mentre partono le note del *Sacre*, Olivier Dubois si avvicina a passi lenti, si siede accanto al ragazzo e dopo qualche abbraccio incomincia a baciarlo. Un lungo, interminabile “french kiss”, che dura tanto quanto la musica del *Sacre*, al termine del quale i due interpreti escono sfiniti e madidi di sudore. Che cosa sarà un’esaltazione dell’amore gay, una provocazione per benpensanti borghesi? Dubois è ben lontano da tutto ciò.

Si tratta, è stato scritto, di

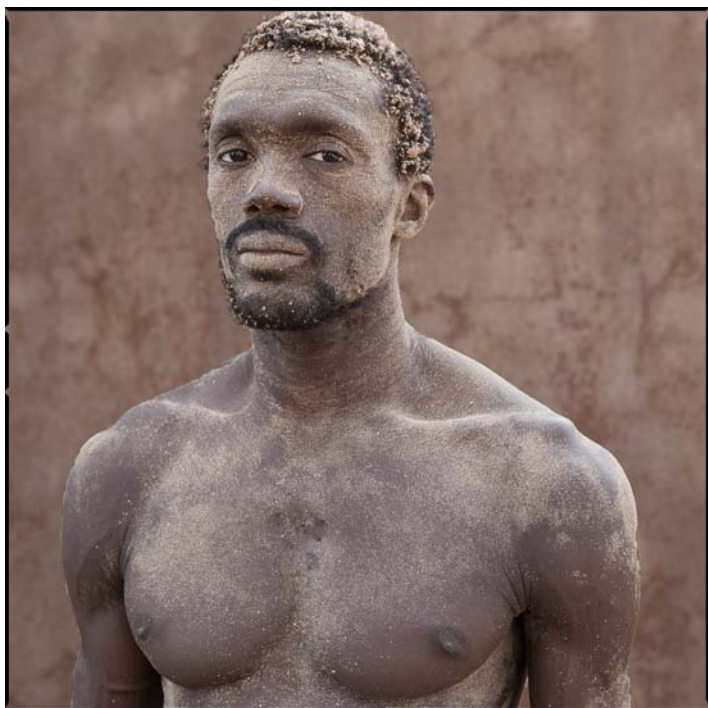
Una performance tanto “semplice”, quanto intensa, sconvolgente, fisicamente impegnativa. Cos’è un bacio? Nello spettacolo di Dubois il bacio è un’esaltazione fisica e mentale al tempo stesso, che trascende il semplice bacio per diventare altro – desiderio, comunione, passione, lotta, sforzo atletico – per abbracciare con quel bacio tutti gli spettatori, che osservano ammutoliti, increduli, imbarazzati o emozionati.

E ancora:

Un’incredibile performance fisica, un gesto artistico, un’azione politica, uno sberleffo ludico, una sensuale provocazione... e poi cos’altro ancora? Come si sente lo spettatore, dopo? E i due danzatori, che hanno percorso un intero spettacolo in bilico sulle loro labbra, come si sentiranno, dopo?

Quello che vuole analizzare Dubois è anche il rapporto fra l’artista e la sua musa, il processo attraverso il quale l’artista se ne impossessa, quasi la fagocita, proprio con un lungo bacio. E la scelta di un ragazzo invece di una fanciulla non è dovuto a preferenze sessuali quanto al fatto, sostiene, che un bacio etero sarebbe stato molto più pruriginoso. E infine, poiché il partner dello spettacolo è scelto in base ad un preciso casting e cambia per ogni andata in scena, ecco che il pubblico assiste ad uno spettacolo solo apparentemente sempre uguale, ma sempre nuovo per il mutare dell’interprete.

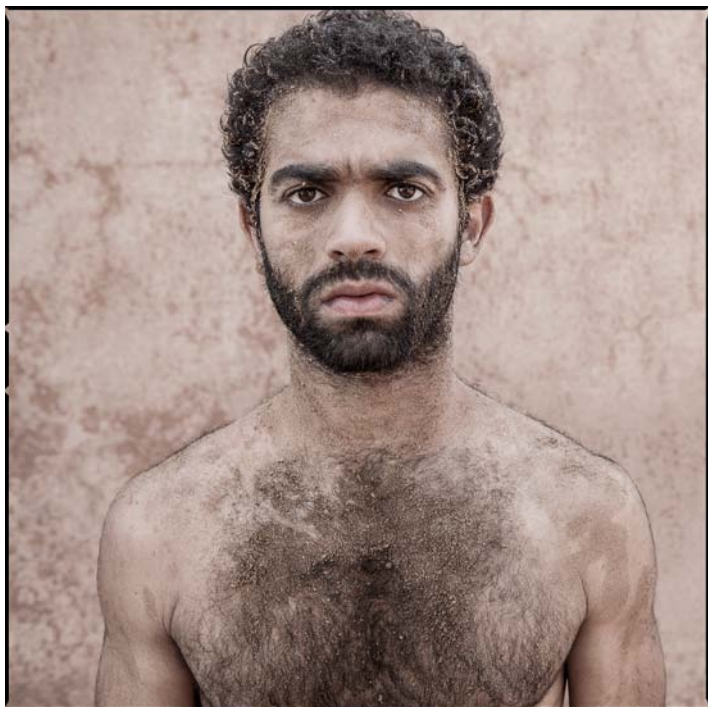
Negli stessi anni nasce un altro lavoro destinato a lasciare il segno: *Révolution* che utilizza il *Boléro* di Maurice Ravel. Qui



Hardo Papa Salif Ka

troviamo dodici ragazze in nero alle prese con altrettanti pali da lapdance. Le ragazze afferrano con la mano destra il palo e cominciano a girare in tondo in senso orario. Sei passi per ogni giro, tanti quante sono le battute ritmiche iniziali del celebre *Boléro*. Il rito rotatorio prosegue ossessivo e il clima ipnotico che si instaura è tale che devono passare un po' di minuti perché ci si accorga che qualcosa non va per il verso abituale e che il flauto che intona per primo la melodia non parte. Le ragazze continuano a muoversi in sincrono per quindici minuti mentre può succedere che in sala cominci a sentirsi qualche risatina nervosa.

Ma i giri proseguono imperterriti e niente ferma questa *Révolution*. E col trascorrere dei minuti la riflessione sulla struttura del *Boléro* provoca e cattura. Perché si viene trascinati in questo tempo dilatato, dove tutto pare sospeso, ma è basato su un inesorabile ordine matematico. In scena qualcosa comincia a cambiare. Spesso i giri si sfasano, poi il sincrono si ricompatta o a turno una delle ballerine si blocca. Mentre, è appena un sussurro, si sentono i fiati che intonano spezzoni della melodia,



Ahmed El Gendy

i giri si ampliano e il movimento si fa complesso. Un passo a due fra la ballerina e il palo moltiplicato per dodici. E la musica sale. Brandelli della partitura originale rielaborati, tagliati, ci portano verso il finale dove finalmente melodia e ritmo si uniscono nel clangore fragoroso degli ottoni. Quando si arriva alla catarsi son passate due ore.

Ma se ci si vuole addentrare in un'interpretazione che va al di là della semplice analisi gestuale, bisogna riflettere su queste donne silenziose che si calano nella creazione come ultimo luogo di resistenza, di insurrezione: “Vorrei fare sentire l'urlo oscuro della Resistenza”, spiega Dubois.

Come si diceva, *Révolution* fa parte della trilogia sull'umanità di cui il terzo pannello è *Tragédie*.

“Mostruosità, indecenza, atti osceni in luogo pubblico. Ma anche neopaganesimo impudicizia, fornicazione, un atteggiamento che incita all'aborto e all'adulterio”. Queste righe scandalizzatissime erano comparse sui quotidiani altoatesini la scorsa estate prima che *Tragédie*, che aveva debuttato al Festival di Avignone l'anno precedente, arrivasse a Bolzano.



Djino Alolo Sabin

Che cosa urtava tanto gli altoatesini, così timorati di Dio, da spingerli a scrivere al quotidiano «Dolomiten»?

Il fatto che *Tragédie* ci mostri nove donne e nove uomini che, completamente nudi, compiono un cammino ripetuto sino all'ossessione per almeno venti minuti, su un ritmo di percussioni sempre uguale; la musica è di François Caffenne abituale collaboratore del coreografo. Dodici passi ad andare e dodici a tornare. Tanti quante sono le sillabe dell'alessandrino, il verso per eccellenza della tragedia francese.

Ma non è solo divertimento intellettuale. Perché poco per volta i percorsi si sfrangiano, le camminate si fanno indecise, i passi insicuri. Inciampano, cadono a terra. Allora si svela la vera natura della tragedia. Chi sono quei corpi nudi? Sembrano scappare da un aguzzino. Cadere a terra inermi sotto i colpi di fucile di un serial killer. Vittime di una caccia tragica, si ammucchiano in un carnaio. Come le immagini di cadaveri nelle fosse comuni della Bosnia o dei lager nazisti. O, ancora, si scatenano in una danza ossessiva da discoteca. Sono sospinti da un moto perpetuo come sotto l'effetto di droghe in un rave.

Un'ora e mezza di movimento sempre variato e inarrestabile fanno di *Tragédie* un capolavoro.

La capacità di Dubois di meravigliarci, condurci ogni volta in una realtà inattesa è sorprendente. Dopo le ripetizioni ossessive di *Révolution*, il carnaio disperato di *Tragédie*, ecco un affresco visionario e onirico: *Élégie*, realizzato per il Ballet National de Marseille. Un cubo di tulle abitato da una decina di danzatori completamente avvolti in calzamaglie nere che coprono anche il viso. Nella semioscurità, trafitta da pochi raggi di luce, si muovono come una massa magmatica, una natura nemica contro la quale lotta un uomo quasi nudo, novello Prometeo che cerca di ribellarsi ai loro tentativi di fagocitarlo. Sono loro gli “angeli terribili” di cui parla Rilke nelle *Elegie Duinesi*, punto di partenza della pièce?

Dubois li muove come flutti di una tempesta (grandi tuoni per colonna sonora, di François Caffenne), come scogli appuntiti, come una selva. Diventano una montagna sulla quale si inerpica il nostro eroe. Ma sono anche un ventre materno in cui trova rifugio, mentre risuonano alcuni brandelli della *Elegia in la bemolle* di Wagner. Mille visioni con cui ci può tormentare un incubo uscito da un dipinto di Füssli. Ma, attenzione, il delirio non è ancora placato che eccolo ricominciare. Questa volta con una ragazza per protagonista che ripercorre, specularmente, la stessa strada del primo interprete. E la diversità del corpo imprime nuove sfumature alla pièce.

Souls

Dal suo posto di comando a Roubaix, Olivier Dubois pensa a nuove collaborazioni soprattutto con L'École des Sables di Germaine Acogny in Senegal, con la quale ha in programma una nuova versione in coppia della *Sagra della Primavera*. E i progetti si moltiplicano. Per esempio sta lavorando alla realizzazione di una nuova pièce per trenta danzatori, che dovrebbe debuttare al Festival di Montpellier del 2015.

Ma intanto ecco la sua ultima fatica, fresca di debutto: *Souls*. Che nasce al Cairo quindi nel continente africano. Dubois lo ha percorso in lungo e in largo per trovare i sei interpreti protagonisti della sua nuova creazione: il sudafricano Tshireletso Stephen Molambo, il congolese Djino Aलो Sabin, il senegalese Hardo Papa Salif Ka, l'ivoriano Jean-Paul Maurice Noël Mehansio, il marocchino Youness Aboulakoul e l'egiziano Ahmed El Gendy.

A luci ancora accese ecco la scena: un ampio quadrato di terra, di sabbia umida. Come se una folata di vento del deserto avesse sollevato una tempesta. La sala è bombardata dal ritmo ossessivo di tamburi che ci accompagnerà a lungo. La musica, ancora di François Caffenne, mescola il sabar senegalese a suoni più techno. A destra, tre uomini a terra. A sinistra, altri tre quasi coperti di sabbia. Come fossero sopravvissuti a un'esplosione che

ha seminato cadaveri dappertutto.

Souls (anime) ci parla di anime in pena di un continente dannato, in viaggio verso la morte. I sei interpreti per un'ora ci fanno partecipi della loro odissea. Una via crucis africana. Una traversata non così diversa da quelle dei migranti che affrontano il mare su barconi di disperati. Oppure da quelle delle popolazioni in fuga da eccidi e stermini etnici.

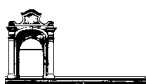
I tre coperti di sabbia poco per volta si liberano dal loro involucro per raggiungere gli altri, cominciano a ruotare rapidissimi come gli aghi di una roulette. Poi gli altri tre li prendono sulle spalle, li accolgono sulle braccia come tre pietà.

Tranne poche esplosioni di velocità o violenza, tutto si sviluppa secondo una lentezza che sa di peso, di difficoltà a muoversi, di impedimenti.

Avanzano verso il pubblico con lo sguardo fisso verso di noi, gli occhi sgranati, per poi dare via a una caccia tragica fra di loro, a un gioco crudele dei quattro cantoni dal quale qualcuno resterà escluso, l'eletto, l'agnello sacrificale: il più mingherlino resta a terra.

Gli altri intanto, in proscenio, spostano la sabbia a costruire una barriera, una trincea, dietro la quale si stendono, mentre risuonano i rumori di un temporale. Non lo sappiamo ancora, ma quell'avvallamento, forse causato dall'esplosione di una bomba, sarà il loro sepolcro. Perché quello che sembrava la vittima sacrificale si alza, li abbraccia, li solleva e ne sistema amorevolmente i cadaveri appoggiando i loro capi sulla montagnola di sabbia. Quindi per ognuno di loro improvvisa una danza rituale. E su questa liturgia di commiato, su questo viatico per l'oltretomba le luci si abbassano.

E qui conviene ancora riflettere sulle parole che Dubois stesso ha posto a sigla di questo lavoro intenso: "attraverso la morte affermo il mio essere vivo. Una lenta, schiacciante traversata... quella delle nostre anime... Animatrici e già rivelatrici della mia morte".



RAVENNA
FESTIVAL
2014

gli arti sti





© François Stemmer

Olivier Dubois

Nato nel 1972, è coreografo e danzatore. Nel 1999 presenta il suo primo assolo *Under cover*. Nel 2005 crea con Christine Corday il passo a due *Féroces* per il Teatro de l'Esplanade di Saint-Etienne, e l'anno dopo *Pour tout l'or du monde*, su commissione della Società francese degli autori e del Festival di Avignone nell'ambito del progetto "Sujet à vif", poi *En Sourdine* e, nel 2007, *Peter Pan* per il progetto "BDanse".

Nel 2007 il Sindacato professionale della critica francese (musica, teatro, danza) gli conferisce il Premio speciale alla carriera di interprete e per la creazione di *Pour tout l'or du monde*. Per il Festival di Avignone 2008 crea, con quattro collaboratori, *Faune(s)* su *L'Après-midi d'un faune* di Vaslav Nijinsky. Lo stesso anno riceve il Primo premio "Jardin d'Europe" a Vienna.

Il 2009 è l'anno in cui firma la coreografia de *La Périchole* di Offenbach per le Opere di Lille, Nantes e Limoges. Per poi tenere un'esposizione per un mese, *L'interprète dévisagé*, al Centre National de la Danse a Parigi, e creare *Révolution*, la prima parte della Trilogia *Étude critique pour un trompe l'oeil*, per quattordici danzatori. Nel 2010 presenta una pièce ispirata a *Le Spectre de la rose*, intitolata □□□□□□□ (Spectre), commissionata de Les Ballets de Monte-Carlo per otto danzatori. Lo stesso anno *L'homme de l'Atlantique*, il suo passo a due su musica di Frank Sinatra, debutta alla Biennale danza di Lione.

Nel 2011 presenta e interpreta la seconda parte della Trilogia, l'assolo *Rouge*. Nel corso di quell'anno, la compagnia tiene una residenza al Prisme d'Elancourt, *Envers et face à tous*, un progetto di sensibilizzazione al teatro che ha coinvolto 120 interpreti amatoriali – attualmente il progetto fa parte delle attività pedagogiche proposte dalla compagnia. Sempre nel 2011 la rivista «Dance Europe» inserisce Olivier Dubois nella classifica dei 25 migliori danzatori al mondo. Nel 2012 consegue il Diploma di stato di Professore di danza e, in luglio, presenta al Festival di Avignone la creazione *Tragédie*, ultima parte della Trilogia per 18 interpreti, che poi andrà in tournée. Crea *Élégie* per il Balletto Nazionale di Marsiglia nell'ambito di Marsiglia 2013 – Capitale Europea della Cultura e nello stesso anno viene nominato da «Danza&Danza» come Migliore coreografo per *Tragédie* e *Élégie*.

È alla fine del 2013, che presenta *Souls*, nuova coreografia con sei danzatori africani.

Dall'inizio del 2014 dirige il BALLET DU NORD Centre Chorégraphique National de Roubaix Nord - Pas De Calais, succedendo a Carolyn Carlson.

Tiene regolarmente workshop presso scuole e compagnie di

danza all'estero, tra queste: Opera Nazionale di Vienna, Scuola Nazionale di Atene, Opera Nazionale de Il Cairo, Troubleyn/Jan Fabre, Ballet Preljocaj, Scuola di Belle Arti di Monaco.

Nel corso della sua carriera è stato interprete delle creazioni di numerosi coreografi e registi, tra i tanti: Jan Fabre, Sasha Waltz, Angelin Preljocaj, Christophe Honoré, Nasser Martin-Gousset, Cirque du Soleil - Dragone, Marie Pessemier, Charles Cré-Ange, Dominique Boivin, Karine Saporta, Elio Gervasi, Opera Nazionale di Vienna, Andy Degroat, Laura Simi, Damiano Foa.



Ahmed El Gendy

(Egitto)

Nato a Il Cairo nel 1987, è artista plastico e danzatore. La ricerca sul gesto e sulla comunicazione è alla base del suo lavoro artistico e nel 2007 determina la nascita del suo interesse per le video-installazioni. Ha partecipato al “Cairo Contemporary Dance Workshop Program” allo Studio Emad Eddin Foundation, organizzato da Laurence Rondoni (Association Descent-Danse). In seguito, ha preso parte a diverse creazioni di danza e di teatro, analizzando il corpo e la performance come supporto visivo.

Djino Alolo Sabin

(Repubblica Democratica del Congo)

Intraprende la carriera nella danza con la compagnia Bad Boyz di cui ancora oggi fa parte – scelto come migliore gruppo di street dance di Kisangani negli anni 2009 e 2011. Studia con Dinozord, Papy Ebotani, Faustin Linyekula e con insegnanti stranieri come Thomas Steyaert (Belgio), Hafiz Dhaou (Tunisia), Ula Sickle (Canada/Belgio), Andrey Ouamba (Senegal/Congo), Kebaya Moturi (Kenya). Nel 2011 frequenta un corso di improvvisazione teatrale tenuto da Clara Bauer (Argentina), assistente alla regia di Peter Brook e di Lilo Baur. Nello stesso anno è stato selezionato tra i giovani artisti che si sono esibiti negli Studios Kabako di Kinshasa. Parallelamente, Djino Alolo Sabin costituisce un gruppo di artisti rap, e scrive e interpreta i propri testi in scena. È diplomato in Pedagogia e studia Diritto alla facoltà di Kisangani. Entra a far parte della compagnia di Olivier Dubois nel 2013, per *Souls*.

Jean-Paul Maurice Noël

Mehansio (Costa d'Avorio)

Inizia giovanissimo a studiare danza. Si diploma in Études Supérieures Artistiques (DESA) nel 2010, ed entra a far parte della compagnia Réservoir Momboye di Georges Momboye. Partecipa a numerosi corsi di formazione tenuti dal coreografo ungherese Otto Demscak, dalla svizzera Gabi Glinz, dall'americana Celia Weiss, dagli ivoriani Nestor Gahe, Kouakou Michel e Daudet Grazaï. Nel 2006 frequenta il primo anno della Scuola Nazionale di Teatro e Danza dell'Istituto delle Arti della Costa d'Avorio (ENTD) e viene scelto dalla compagnia di danza dell'ENTD sotto la direzione di Sidibe Moussa. Nel 2010 partecipa come danzatore alle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario della Costa d'Avorio. La danza africana e contemporanea sono la base della sua formazione e delle sue coreografie. Entra a far parte della compagnia di Olivier Dubois nel 2013, per *Souls*.

Tshireletso Stephen Molambo

(Repubblica del Sudafrica)

Nato nel 1986 in Africa del Sud, inizia a studiare al Centre d'art Sibikwa nel 2007, per formarsi in seguito alla danza e alla musica africana. Nel 2008 entra a far parte della compagnia Inzalo ed interpreta una coreografia di Margaret Makoka in occasione del Festival nazionale delle arti di Grahamstown. Nel 2010, danza numerose coreografie ideate da Gregory Maqoma e Moeketsi Koena. Nel 2011 entra a far parte della compagnia teatrale di Ange Oubliée e nel 2013 della compagnia di Olivier Dubois, per *Souls*.

Youness Aboulakoul (Marocco)

Nato a Casablanca nel 1987, frequenta lezioni di hip hop all'età di 7 anni al Complesso Culturale Moulay Rachid. In seguito studia danza classica e danze popolari marocchine al Conservatorio Municipale. A 16 anni incontra il coreografo Khalid Benghrib (della Compagnia 2K—far) con il quale si forma nella danza contemporanea. Fino ad oggi ha interpretato numerose sue creazioni, tra le altre: *Western palace*, *La smala BB* e *Marrakech Toys*. Partecipa a diversi workshop con alcuni coreografi internazionali della danza contemporanea e hip hop, negli Stati Uniti e in Europa. Si è trasferito in Francia nel 2010 e insegna in alcune scuole di danza di Parigi. Entra a far parte della compagnia di Olivier Dubois nel 2013, per *Souls*.

Hardo Papa Salif Ka (Senegal)

Nato nel 1974 in Senegal, collabora con diverse compagnie di tradizione e contemporanee a Dakar, e partecipa a numerosi corsi tenuti da Carlos Orta (Stati Uniti), Flora Thefene (Congo), Germaine Acogny (Senegal – Francia) e Toubab Dialaw. Nel 2000, entra a far parte della compagnia Heddy Maalem di Tolosa. Dopo numerose tournée e stage formativi in Europa, Medio Oriente e in Africa, e mentre è danzatore, crea anche alcune coreografie per la sua compagnia Yeel Art, nonché le pièce *Banc Jaaxle* nel 2003 e *Adama* nel 2004. La compagnia diviene Associazione DOGA nel 2007, e nel 2010 presenta *Gettu Bey* e *Haala Nam*. Nell'assolo *Zikr*, che ha debuttato nel 2012, Hardo Ka instaura un dialogo tra il corpo e l'anima. Entra a far parte della compagnia di Olivier Dubois nel 2013, per *Souls*.



luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

crediti fotografici
fotografie di © Antoine Tempé

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

